



“VOCI E VOLTI MIGRANTI DELLA DIVERSITÀ FEMMINILE”

Da quindici anni il **Concorso letterario nazionale Lingua Madre** – progetto permanente della **Regione Piemonte** e del **Salone Internazionale del Libro di Torino** – crea relazione, confronto, scambio, e dà voce a chi abitualmente non ce l'ha, a chi nell'ambito della migrazione viene discriminata due volte: in quanto migrante e in quanto donna. Il progetto, ideato da **Daniela Finocchi**, nasce nel 2005, diretto alle donne straniere e alle donne italiane che vogliono narrare l'incontro con l'Altra. Oltre ottomila il numero delle autrici che hanno scritto, fotografato, condiviso in tutti questi anni di lavoro intorno alla narrazione, alla cultura, alla relazione tra donne e se a queste si aggiungono quelle che interagiscono con i social i numeri si moltiplicano. La voce di queste donne viene poi amplificata non solo con la pubblicazione annuale dell'antologia con i racconti selezionati e l'allestimento di mostre fotografiche, ma anche mettendole al centro e rendendole protagoniste di tutti gli incontri, gli spettacoli, i convegni, i progetti speciali che vengono organizzati durante tutto l'anno dal Concorso: una fitta serie di appuntamenti che non si è fermata neppure durante l'emergenza sanitaria grazie all'attivazione di campagne online, webinar, eventi organizzati su diverse piattaforme per dare un segnale di fiducia e speranza. Da qui ha anche preso il via il dibattito “Coronavirus: e le donne?”, perché – come dice Daniela Finocchi – *“le ipotesi di cambiamento dovrebbero contemplare un passaggio di civiltà che parta dalla differenza di cui sono portatrici le donne, e grazie ai tanti contributi ricevuti sarà realizzato un ebook”*.

Al Concorso si possono inviare racconti e/o fotografie: la XVI edizione è in corso e scade il 15 dicembre 2020. Non vengono messi limiti, si può partecipare a qualsiasi età e in qualsiasi condizione, da sole, in coppia, in gruppo e se l'italiano scritto non lo si

padroneggia ancora, non importa, ci si può far aiutare da un'altra donna italiana: il bando del concorso non solo lo ammette ma lo incoraggia! Tutto questo nello spirito della valorizzazione dell'intreccio culturale che è prima di tutto intreccio relazionale. Il bando viene distribuito in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado, nelle carceri, nelle tante associazioni che seguono e sostengono il progetto. Una “comunità allargata” che continua a esprimersi e confrontarsi durante tutto l'anno, anche grazie ai social e al sito completamente rinnovato in occasione dell'importante anniversario che si festeggia nel 2020. A questo si aggiunge l'attività di approfondimento sui temi della migrazione femminile del Gruppo di Studio, formato da docenti italiane e straniere, e la collaborazione con le Università italiane.

“Fulcro e fonte espressiva inesauribile dell'intero progetto – continua Daniela Finocchi - resta comunque il narrare delle donne. Storie uniche ma universali. Vite gli



Daniela Finocchi: torinese, giornalista e saggista, laureata in Scienze Politiche, borsista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino – Dipartimento Studi Umanistici, si è sempre interessata ai temi inerenti il pensiero

femminile e a quelli legati alla natura. Ha scritto libri, testi teatrali e realizzato programmi radio-televisivi. È consulente progettuale di festival letterari e culturali ed è componente della Società Italiana delle Letterate. In ambito femminista, ha partecipato al Coordinamento Giornaliste del Piemonte, alla Casa delle Donne di Torino. Ha concorso a fondare il Coordinamento contro la Violenza, il Telefono Rosa di Torino, il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile. Tra le pubblicazioni più recenti: *Geo-grafie del silenzio (Mimesis)*; curatrice di *L'alterità che ci abita - Donne migranti e percorsi di cambiamento (Seb27)* e dal 2006 delle antologie *Lingua Madre (Seb27)*. Tra i suoi incarichi: *Ambassador We Women for EXPO*; parte del comitato promotore dell'Accademia del Silenzio e di *Expoelette*. È ideatrice e responsabile del Concorso letterario nazionale *Lingua Madre*, nato nel 2005, destinato alle donne straniere residenti in Italia. Nel 2015 ha ricevuto il Premio Targa Presidente della Repubblica Italiana in occasione dei dieci anni del progetto.



Nadia Kibout, vincitrice XV Edizione

“Una bella avventura e dose di autostima. Partecipate!”

Nadia Kibout, autrice, attrice e regista franco-algerina, che vive e lavora in Italia da oltre dieci anni, porta a casa un altro importante riconoscimento: la vittoria alla XV edizione del Concorso letterario nazionale *Lingua Madre*. È stato premiato il suo racconto intitolato *“Muima”* (“Mamma”), che affronta il tema del viaggio e del rapporto cruciale, spesso complesso, tra madre e figlia.

Per *W-ALL WOMEN MAGAZINE* Nadia ripercorre a ritroso il viaggio letterario, ma soprattutto interiore, conclusosi con il prestigioso premio. “Sono venuta a conoscenza del concorso *Lingua Madre* su Facebook.

Mi sono incuriosita e dopo una ricerca approfondita ho deciso di partecipare” esordisce l'attrice-autrice. “In realtà erano due anni che volevo inviare un mio testo, ma rimandavo, rimandavo e alla fine

non riuscivo a rispettare la scadenza. E anche questa volta ho spedito il mio racconto all'ultimo minuto, la sera stessa del termine” ci confida Nadia. Evidentemente non era ancora il tempo giusto per lei, per compiere questo viaggio di memoria, fulcro del suo scritto.

“Posso dire che è stata una sfida tra me e me. La volontà di mettermi alla prova, ma anche un'indagine, come per stilare una sorta di bilancio della mia vita. Mettere per scritto un pezzo di vita ti apre – secondo me – ancora di più alla vita”.

Per Nadia, *Lingua Madre* ha rappresentato un “ritorno all'origine, a quel bagaglio che portiamo con



Photo Credit: © Getty images

noi, a volte magari anche ingombrante, che però sta a noi saper trasformare in ricchezza”.

Oltre la sorpresa e la forte emozione provata quando ha saputo di aver vinto il premio, Nadia è grata a *Lingua Madre* anche per il dono profondo e molto personale che le ha regalato. “Mi ha fatto crescere, mi ha lasciato un senso di fierezza alto, un orgoglio nuovo. E anche la conferma che quando veramente vuoi, puoi!” sottolinea con entusiasmo. Rivolgendosi a tut-

te le ragazze e a tutte le donne, con le quali Nadia vuole condividere l'esperienza propositiva del concorso, l'attrice-regista lancia un accorato appello a partecipare. “Buttatevi in questa bellissima avventura, fatevi questo regalo. La vostra anima ed il vostro profondo io vi ringrazieranno”: queste le ultime parole che l'autrice ci affida. E tutte noi gliene siamo grate. A questo punto cosa aspettate? L'edizione 2020-2021 di *Lingua Madre* scade il prossimo 15 dicembre.

E come accade spesso nella vita, l'energia positiva che mettiamo in circolo ne genera altra ancora: all'ultimo Salone del Libro di Torino, Nadia ha vinto anche con una sua fotografia. “Ombre di memoria”, scattata in Algeria nel 2018, al cimitero di Sidi Ahmed, ha ottenuto il Premio Speciale Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, sempre all'interno della XV edizione di *Lingua Madre*. “Una fotografia che evoca silenzio e intimità interiore, ben costruita nell'inquadratura e nella scelta dei colori. La figura posta all'esterno di un luogo di culto sembra realmente alla ricerca di un momento di conversazione con se stessa, forse con la propria anima, motore della vita di ogni individuo, della sua storia

opposti che si incontrano. Dialoghi tra generazioni. Condividendo esperienze, ricordi, emozioni, le autrici profilano realtà comuni a tutte/i e tracciano nuove prospettive, soprattutto forme di ripensamento del vivere associato. Per questo diffondere il loro pensiero è necessario e urgente ed è il senso politico del lavoro svolto dal progetto da quindici anni”.

www.concorsolinguiamadre.it



e memoria" recita la motivazione della giuria. "Il titolo, che è un valore aggiunto all'immagine, specifica questo atteggiamento, anzi, la volontà. La fotografia è semplice, ma diretta e un po' misteriosa, come le immagini dovrebbero sempre essere per riuscire ad arri-

vare a noi e coinvolgerci" ha evidenziato la giuria.

Nadia Kibout, figlia di algerini-mauritani, ha sempre vissuto in Francia, a Saint Etienne, fino al trasferimento in Italia. Tra Roma e la Basilicata, dove si è stabilita, lavora come attrice, autrice e regista. Nella

fiction Rai Uno "Nero a metà" è stata diretta da Marco Pontecovervo. Il suo corto pluripremiato, "Le ali velate", è stato realizzato grazie al Premio Mutti della cineteca di Bologna. Pronta la sceneggiatura del suo primo lungometraggio "Luna di pietra", che Nadia è in attesa di girare.

"Muima" ("Mamma")

"C'era una volta.... Come sarebbe bello incominciare così questo racconto, come fosse una favola, di quelle favole che ahimè non ho mai sentito in vita mia, o meglio, nella mia infanzia. Un'infanzia che definirei rumorosa e ombrosa. Oggi mi accorgo che le favole non erano decisamente per noi, no, quelle semmai si vedevano in televisione, nei film o cartoni animati e non facevano altro però, che alimentare il sogno di una vita altra e a farti capire che forse sei nata nel posto sbagliato nel momento sbagliato e soprattutto nella famiglia sbagliata. Sarà per tutto questo che ho deciso di fare della mia di vita, una sorta di favola? Perché quando ti accorgi, abbastanza presto per fortuna per quanto mi concerne, che la vita che abbiamo è un dono incredibile, allora la devi celebrare, viverla come meglio possibile. Questo miracolo che abbiamo tra le mani diamogli il suo giusto valore e se ti metti con la giusta consapevolezza, a guardare intorno a te allora ci si può accorgere di molto.

Ad esempio si dice che la nostra lingua madre sia quella che ascoltavamo nella pancia della propria madre, quindi la mia è l'arabo, algerino per essere precisa. Una lingua che anche essa ti fa sentire diversa, perché un conto par-

larla in casa propria ed un altro conto portarla fuori dalle mura domestiche, in Francia o in Italia dove tutto cambia. Dove ti prendi in faccia lo schiaffo dell'ignoranza altrui, quello che sa fare male e ferire nell'animo. Perché parlare una lingua diversa del paese in cui vivi è così problematico? Io oggi vedo ciò come un dono, una qualità. Di sicuro però questa lingua altra parlata, non deve essere d'intralcio per la comunicazione, ed è quindi vero che i nostri genitori qualche responsabilità c'è l'hanno. Soprattutto se già in partenza non sanno né leggere né scrivere la loro di lingua, figuriamoci la lingua del paese che li ospita! Ed allora eccomi qui a scriverti Muima.... Dopo tanto tempo, troppo tempo forse, e penserai sicuramente che sono troppo impegnata, indaffarata per farlo... a te piace immaginarmi così, sempre occupata (...)"

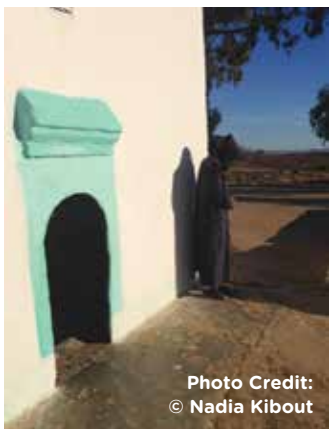


Photo Credit:
© Nadia Kibout

Per gentile concessione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre. Il racconto di Nadia Kibout Muima, è stato pubblicato per la prima volta in Lingua Madre Duemilaventi - Racconti di donne straniere in Italia, a cura di Daniela Finocchi, Edizioni SEB27, Torino 2020 (© Concorso letterario nazionale "Lingua Madre" - Edizioni SEB27). La fotografia Ombra di memoria della stessa autrice fa parte della mostra della Sezione Speciale Fondazione Sandretto Re Rebaudengo del XV Concorso Lingua Madre, curata da Filippo Maggia.

C'è un filo che lega alcune persone, attraverso una speciale energia che non si spiega o meglio ha un'empatia di partenza che attraverso il proprio cammino inconsapevole del quando e del dove ha la capacità di far incontrare. Ecco, così è successo con Judicael Ouango, giovane scrittore del Burkina Faso ora residente a Napoli che attraverso amici in comune sui social ha scambiato e condiviso pensieri che mi hanno colpito.

La sua testimonianza riguardava una sua possibile partenza in quanto non avvertiva più energia positiva e avrebbe voluto lasciare un luogo che gli aveva dato tanto. Così pur non conoscendolo, in punta di piedi mi sono permessa di dirgli che non se ne sarebbe dovuto andare ma che le persone avevano bisogno di generosità d'animo da



scambiare con lui. E lui rispose "bello conoscerti"! Un giorno mi inviò la stesura di un libro che aveva scritto e che avrebbe a breve pubblicato. Mi sentii onorata per questo, soprattutto per la missiva che mi lasciò: "Dimmi cosa ne pensi, ma non divulgare". Certo che no. Ho letto quelle pagine tutte d'un fiato. Il suo libro si sarebbe intitolato TUIO. La storia della partenza di un uomo, tanto sofferta, tante volte rimandata, per non lasciare i propri cari, la sua amata terra diventata difficile da vivere sulla propria pelle e per i genitori che si sentiva in dovere di aiutare concretamente pagando il prezzo di doverli lasciare per un tempo incalcolato. A volte invece sicuro di partire per trovare di meglio, con cuore stretto per non cedere al passo indietro. Durante questo viaggio

emergono fatiche fisiche durissime che vanno dalla mancanza di cibo, all'attraversamento di villaggi pericolosi, fa prevalere un senso di sopravvivenza vera al limite, che non abbiamo mai provato. La paura di dormire per strada, nascosto dalla gente che sa che stai tentando di scappare e quindi capace di bloccare il tuo obiettivo. Ma tutto scritto con un delicato uso di sentimenti e pacatezza da rendere le righe speranzose. Infatti come dice lo scrittore "era il mio corpo steso per terra, di

notte al buio, la mia anima pensava all'amore". Un valore per Judicael che diventa essenziale. L'amore rende forti, l'amore non fa differenze, l'amore per tutti, l'amore come salvezza, l'amore non divide anche se, come scrive, l'amore cammina sempre anche se il sentiero si fa stretto e uno apre e l'altro passa.

Per amore a volte si lascia andare si incontra, ci si ama, ci si lascia perché si capisce che fermare il viaggio sarebbe precludere la libertà di chi sta camminando e di chi dovrebbe aspettare. C'è grande coraggio nel libro, il coraggio di vedere situazioni dolorose, di scontrarsi con la propria cultura e religione, ma la sofferenza che vive l'uomo nel suo viaggio per raggiungere la meta diventa una sofferenza alla pari. Il dolore dell'altro che vende il proprio corpo per mangiare, che vende un organo per dei soldi è un grido per tutti. Chi ha scelto un destino così? Chi sceglierebbe una vita così? Nessuno, dice Ouango, "c'è un mare sommerso che pochi conosco-

no. Non sta sotto il mare o dentro la vegetazione di un paese esotico ma è attorno a noi". La determinazione ha il sopravvento e aiuta il nostro viaggiatore a salire su quella benedetta nave e a partire, un traguardo che sa di vittoria e i passi successivi sono altrettanto difficili ma volti a non deludere i propri cari e pensare che la partenza non sia stata vana. È presente sul valore della solidarietà, nelle difficoltà c'è sempre quella mosca bianca che guarda nel profondo degli occhi, in questo caso, occhi di velluto e che con garbo e discrezione ti accoglie, ti dona, ti sfama e ti lascia senza chiedere nulla. C'è la rinascita, il senso del viaggio prende forma, un momento in cui tutti i tasselli si uniscono perfettamente e raggiungi la città che ti farà da casa, da amica, che entra nel cuore che emoziona e che riesce a far costruire il proprio futuro. Questo libro mi ha cambiata, l'ho riletto più volte, l'hanno riletto i miei cari, è un testo da presentare ai giovani, ti cambia perché c'è un valore aggiunto che è dato dalla poesia.

Oggi guardando le persone che compiono questi viaggi in nome della salvezza penso alle loro storie, mi sembra di vederli tutti ammucchiati in queste barche, gommoni e il cuore si stringe. Allora mi viene in mente una frase del libro di Judicael: "In mezzo alla notte ormai anche la paura faceva parte costante della mia vita, ma guardavo la luna. La luna è di tutti."